



Vera Ambra

# AL GIUNGERE DELLA NAVE

Omaggio a Kahlil Gibran  
(Rivisitazione del testo poetico “Il Profeta”)



Edizioni Akkuaria



LO SPECCHIO DI AKKUARIA  
Collana di Poesia contemporanea

Vera Ambra

**Al giungere della nave Omaggio a Kahlil Gibran**

Edizione 2017 © Associazione Akkuaria  
Via Dalmazia 6 – 95127 Catania  
Cell. – 3394001417

[www.akuaria.libri.com](http://www.akuaria.libri.com)  
[info@akuaria.libri.com](mailto:info@akuaria.libri.com)

ISBN 978-88-6328-317-4

1a edizione - Marzo 2006

2a edizione – Novembre 2017

Vera Ambra

AL GIUNGERE DELLA NAVE

Omaggio a Kahlil Gibran

(Rivisitazione de “Il Profeta”)



Edizioni Akkuaria



*A Gesuele, Carla e Giorgio:  
continuate a dare il meglio di voi stessi,  
poiché solo la gioia del dare potrà  
riempire sempre i vostri cuori.*

*A Graziana e Gemma che amo con lo  
stesso amore dei miei figli.*

*A Greta e Gaia:  
i primi due frutti preziosi, sbocciati sui  
rami della mia vita, alla cui nascita ho  
chiesto al Creatore di dare loro tutta la  
forza del vento e la grandezza della  
tempesta quando tutto spazza via per  
lasciarsi dietro lo splendore del pulito.*

*A coloro che amo e che riempiono la  
mia Vita.*





*L'arte rappresenta sempre la Divinità,  
e il rapporto umano con l'arte è religione.*

L. W. Beethoven

*Nessuno può rivelarvi alcunché, eccetto ciò che già riposa semiaddormentato alle radici del vostro sapere.*

*Il maestro che passeggia coi suoi discepoli all'ombra del tempio non elargisce la sua conoscenza, piuttosto la sua fede e la sua amorevolezza.*

*Se è veramente saggio, egli non vi impone di entrare nella dimora della sua saggezza ma vi guida alla soglia della vostra stessa mente.*

Kahlil Gibran

## CON CARTA E PENNA

*Chi sono io? Qual è il senso della mia vita?*

Da sempre queste domande sono state le più inquietanti che mi sono fatta.

Cos'altro è l'Umanità se non quella precisa forza che ognuno ha dentro di sé.

Ognuno è una "Essenza" ben diversa dalle altre e che si distingue per la sua forza o per la sua debolezza.

Eppure quante domande hanno costellato di interrogativi la mia esistenza. Sono state tante, quante le mancate risposte.

L'unico sollievo che ha alimentato la fame di conoscenza, che tutt'oggi arde tra le fiamme più alte della passione, è la scrittura.

Con carta e penna ho cercato di dare ordine e priorità ai pensieri occupandomi innanzitutto del mio costante bisogno di apprendere e lo *scrivere* continua a essere l'alimento primario.

In un tempo lontano, in men che non si dica, la mia adolescenza, che sorpassò lesta gli anni

più importanti di quell'infanzia, fece di me una bimba curiosa, ma di colpo mi scagliò nel mondo degli adulti, facendomi diventare solitaria, taciturna, musona. Mi sentivo come se parlassi una lingua che nessuno comprendeva; e mentre mi circondavo di *deserti*, diventai sorda a ogni voce udita, e nel tacito pianto dell'incomprensione, soffocavo il silenzio dando vita alle parole...

*(Vorrei poterti dire l'intimo fuoco  
che m'annienta e che mi fa risorgere  
per essere grande e che mi fa rimpicciolire  
per essere nulla che mi fa creare  
le fungenti cose dell'eterno bene  
che mi sovrasta il cuore)*

La scrittura diede senso e concretezza a quest'*Essenza*, sempre affamata, e mi costrinse a nutrirmi di parole e divorare libri come fossero cibi prelibati.

Intorno ai quarant'anni ebbi modo di scoprire Gibran ed egli stesso diventò un *Padre* prediletto.

Conobbi il "Profeta" quando una catastrofe aveva appena devastato i miei punti saldi e

mentre credevo di essermi persa... ecco che sbocciai a nuova Vita.

Gli insegnamenti del “Profeta” continuano a essere il *Faro* che illumina il mio cammino; e le sue parole sono il “monito” che ho scolpito a grandi lettere sull’ingresso del mio Tempio, sono sempre pronte a sostenere e guidare i miei passi nei momenti di debolezza.

Gibran è il *Cibo* prezioso con cui continuo a nutrirmi, per questa ragione, durante un nuovo e più pesante crollo, l’ho voluto rivisitare per meglio assaporare le esperienze di un “Uomo” che prima di me ha percorso il lungo e faticoso tragitto della vita.

Nelle pagine che seguono ho inserito alcuni miei versi, gelosamente nascosti nei quaderni sopravvissuti ai peggiori disastri e che oggi rappresentano quanto di più caro possiedo. Fanno parte dei quaderni scritti tra i tredici e i vent’anni e che sono stati i punti saldi da cui non mi sono mai allontanata, neppure durante i momenti migliori.

Vera Ambra



## AL GIUNGERE DELLA NAVE

*(Azzurro era il mare mentre  
con l'avanzar dell'aurora  
tutta l'oscurità spariva  
tra l'argentee strisce nell'acqua.  
Il chiarore d'un pallido sole scorgevo  
e il desiderio ritrovò la sua stella  
nel lembo d'un perduto cielo.)*

*L'alba portava con sé il seme di un giorno imminente, e nella città di Orfalese l'eletto e amato Almustafà, come ogni giorno, attendeva sospirando, il giungere della nave, per far ritorno alla sua isola nativa.*

*Tutte le mattine, da ben dodici anni, dalla cima della collina, scrutava all'orizzonte la striscia di luce, appena insinuata tra le nubi, ferma in quel chiarore di risorta bellezza, e ogni volta anelava l'odore di pioggia che il vento impetuoso portava.*

*E in quell'ora trepida, bastò poco per riaccendere in lui l'antica fiamma della nostalgia.*

*E in quel dodicesimo anno, nel settimo giorno di Ielool, il mese della mietitura, come sempre si era incamminato fuori le mura della città, per dirigersi verso la collina.*

*Allorquando vi giunse, dubbioso puntò gli occhi nell'infinito azzurro, alla ricerca di una emozione qualsiasi capace di penetrargli l'anima, agguerrita dalla stessa incertezza che scioglie la barriera dei sogni andati e spinge il naufrago alla deriva.*

*E quando abbassò lo sguardo, all'orizzonte vide la sua nave, venir fuori dalla bruma.*

*Ogni porta del suo cuore si spalancò  
e tale fu la gioia che si librò nell'aria,  
al di sopra del mare, lontano, lontano.*

*Ma quale oscura angoscia,  
all'istante sconfortò i suoi pensieri?*

*Come potrò andarmene in santa pace senza provare sofferenza?*

*Allor quando ridiscese dalla collina, ogni possibile ragione l'affidò al solo giudizio del cuore.*



No. Non posso lasciare questa città senza portarmi appresso le ferite che ho nell'anima.

Cosa mi ha dato la vita?

*(Una strada per maestra  
e Silenzi ai troppi "perché".  
Paure dipinte nel niente e  
un'angoscia senza volto era  
l'incontrollabile apice  
nella mente dei pensieri inconfessati  
di verità e di timori negati.)*

*E con tutto il silenzio dell'anima Almustafà  
pregò a occhi chiusi. E tutti i timori tornarono  
alle lunghe notti di grovigli dove, fervente, la  
torcia della vita aveva spento i giorni, dentro  
le sue mura.*

Ahimè! Chi è colui che rimpiange senza lamento le lusinghe supplicanti del proprio dolore o della propria solitudine?

Troppi sono i frammenti della mia anima che si aggirano qui, tra queste strade.

Troppi sono i figli del desiderio che spogli vagano tra queste colline.

Io non posso strapparmi a loro senza cadere nello sgomento e nel dolore.

Il mio non è un abito che disdegno, è la pelle che mi squarcio di dosso con le mie stesse mani.

Non è memoria che dimentico: è lo stesso mio cuore, reso arrendevole dalla fame e dalla sete.

Vorrei ancor a lungo rimanere ma non posso indugiare oltre. Il mare, che esige ogni cosa, a sé mi chiama, ed io devo andare; giacché, se resto qui, quantunque s'infiammino le ore della notte, sarò costretto a modellarmi dentro una forma di ghiaccio.

Eppure desidero portare con me ogni cosa che è qui. Come posso fare?

Una voce non può recare con sé la lingua e le labbra che le hanno dato ali. Da sola dovrà varcare la linea d'azzurro. Come sola e senza nido un'aquila volteggia nel sole.

*(Aveva terribili deliri e sogni  
vaghi e turbolenti.*

*Aveva pensato che forse non era compreso.*

*Aveva riflettuto che non è tutto amaro  
se in fondo al cuore una mite dolcezza  
è capace di sorgere e tramontare;  
se lo sguardo muta e si disperde  
nell'anima inquieta.)*

*Quando si sentì prigioniero nel cerchio dei pensieri che lo stava soffocando, con tutta forza liberò l'ala dei desideri e una nebbia addormentò ogni freno. E corse nella vasta pianura, ridendo al mare.*

*(Di libero volo è fatta la fantasia  
e nella rapida corsa, la speranza  
è la sola compagna della vita.)*

*Ed egli corse incontro al vento e con forza esaltante, tutto il suo essere ritornò fremente in cima alla collina, per rimirare lo sguardo al mare e rivide la nave approssimarsi al porto e sulla prua i marinai, gli uomini della sua terra. E la sua anima gridò loro:*

Figli della mia antica madre, cavalieri dei mari, quante volte avete solcato i miei sogni. E adesso approdate al mio risveglio, che è il sogno più profondo.

Sono pronto a salpare.

A vele spiegate il mio desiderio sospira il vento, però vorrei respirare ancora quest'aria quieta e dare ai miei occhi fieri un ultimo sguardo d'amore. Dopo con voi sarò navigante

tra i naviganti.

E tu, vasto mare, mia madre insonne.

Tu che sei l'unica dimora per il torrente e il fiume.

Soltanto un'altra svolta in questa pianura la corrente traccerà e avrà un diverso gorgoglio.

E, goccia infinita nello sconfinato oceano, io verrò a te.

*E proseguendo vide da lontano che uomini e donne lasciavano i campi e i vigneti per raggiungere le porte della città.*

*E ascoltò le voci pronunciare il suo nome, e le voci che da campo a campo s'annunciavano l'un l'altra l'arrivo della sua nave.*

*E lui disse a se stesso:*

Il giorno della separazione sarà forse un giorno di convegno? E si dirà che questa mia vigilia, in verità, è la mia aurora?

E come potrò bruciare l'incenso dell'offerta per quelli che hanno lasciato l'aratro a metà solco o per chi sta fermando la ruota del suo torchio?

Potrà il mio cuore essere quell'albero pesante di frutti per far in modo che io possa

coglierli e offrire a loro? E zampilleranno i miei desideri come fontane affinché potrò colmare le loro coppe?

E se io fossi un'arpa sfiorata dalla mano del Potente, oppure un flauto che il suo soffio attraversa?

No! Esploratore di silenzi io sono.

E quali di questi tesori scoperti nei silenzi potrò loro dispensare con fiducia?

E se per me questo è il giorno della mietitura, in quali campi ho seminato e in quali stagioni dimenticate?

Buia e vuota innalzerò la mia lanterna... e se veramente questo è il giorno in cui la dovrò sollevare alta, non sarà mia la fiamma che qui brucerà, e a riempirla d'olio, così come ad accenderla, sarà il Guardiano della Notte.

*Proprio questi pensieri si tramutarono in eloquenti parole, ma non tutte. Le parole non dette restarono silenziose nel suo cuore, dal momento che fu incapace di svelare il segreto più profondo.*

*E quando entrò nella città, tutto il popolo gli venne incontro e lo acclamò con una voce*

*sola e gli anziani della città si fecero avanti e dissero: «Non lasciarci ancora. L'ora in cui il giorno splende di più, tu sei stato nel nostro crepuscolo e il tuo cuore di fanciullo ci ha donato visioni di sogno. Non sei mai stato ospite tra noi né uno straniero ma nostro figlio prediletto. Come potrai sopportare la lontananza ora che i nostri occhi non più si nutriranno del tuo volto.»*

*(Udire e non ascoltare i pensieri  
nascosti nel più profondo dell'anima.  
Tacere per non urlare.  
Parlare per non sapere dei giorni perduti  
che senza tregua, come un ruscello  
nessuno oserà fermare).*

*E i sacerdoti e le sacerdotesse gli dissero:  
Che adesso non ci separino le onde del  
mare e che non diventino per te un ricordo gli  
anni che hai trascorso con noi.*

*In mezzo a noi, come spirito hai camminato  
e la tua ombra è stata luce sui nostri visi.*

*Immensamente ti abbiamo amato.*

*Ma celato di veli e senza parole è stato  
l'amore che adesso, chiassoso, a te grida:  
vorrebbe mostrarsi nell'ora del distacco. Solo*

*nel distacco l'amore misura quella profondità,  
che ignora.*

*Altri ancora vennero a supplicarlo.*

*Lui non rispose. Reclinò solamente la testa  
e solo chi gli era accanto poté vedere le  
lacrime cadergli sul suo petto.*

*Insieme al popolo avanzò sulla grande  
piazza, davanti al tempio.*

*Dal santuario uscì una donna. Il suo nome  
era Almitra, ed era una indovina.*

*Con generosa tenerezza lanciò a lei lo  
sguardo, a lei che era stata la prima ad averlo  
cercato, quel lontano giorno del suo arrivo in  
quella città; a lei che per prima gli aveva  
creduto.*

*Almitra lo salutò:*

*Profeta di Dio, tu sei colui che cerca  
l'assoluto. A lungo hai spiato l'orizzonte per  
scorgere l'arrivo della tua nave.*

*E, adesso che è giunta, tu devi andare.*

*In solitudine hai vegliato sui nostri giorni e  
vigile hai udito il pianto e il riso del nostro  
sonno.*

*Profonda è in te la nostalgia per la terra dei tuoi ricordi e per la dimora delle tue grandi speranze; e neppure il nostro amore potrà trattenerci qui né le nostre necessità, però prima di andartene ti chiediamo di parlarci e di donarci la tua verità. E noi la doneremo ai nostri figli, e da questi ai loro figli, ed essa non perirà. E allora rivelaci quanto a te è stato mostrato su ciò che è la nascita e la morte.*

*E lui rispose:*

Popolo di Orfalese, di cosa posso parlare se non di ciò che anche adesso si agita nelle vostre anime?



*Il maestro che passeggia coi suoi discepoli all'ombra del tempio non elargisce la sua conoscenza, piuttosto la sua fede e la sua amorevolezza.*

*Se è veramente saggio, egli non vi impone di entrare nella dimora della sua saggezza ma vi guida alla soglia della vostra stessa mente.*

**Vera Ambra** vive e opera a Catania.

Nell'aprile del 2001 fonda e presiede Akkuaria, la prima associazione di web promozione culturale, nata in internet; da sempre è una realtà che nel mondo promuove la cultura in tutte le sue forme. Sono le sue molteplici attività a renderla tutti i giorni protagonista sul palcoscenico reale e virtuale della vita. È una donna sempre in prima linea, impegnata ad affrontare e fronteggiare le innumerevoli tematiche che riguardano il sociale e l'ambiente.

